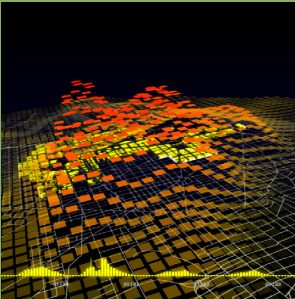
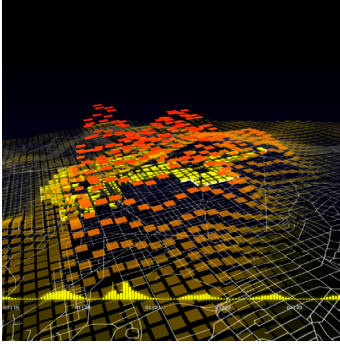


MD Journal
[11] 2021



DESIGN FOR SMART CITIES

MEDIA MD



DESIGN
FOR SMART CITIES

Editoriale

Gabriele Lelli,
Ilaria Fabbri,
Dario Scodeller
Issue editors

Essays

Guillermo Nicolau Adad, Emilio Antonioli,
Margherita Ascari, Maria Antonia Barucco,
Alessandro Caiffa, Stefania Camplone,
Sofia Collacchioni, Vincenzo Cristallo,
Giuseppe Di Bucchianico, Ilaria Fabbri,
Marino Fantin, Irene Fiesoli, Angelo Figliola,
Francesco Fittipaldi, Elena Formia,
Gian Andrea Giacobone, Giovanni Ginocchini,
Debora Giorgi, Silvia Imbesi, Gabriele Lelli,
Ami Licaj, Giuseppe Losco, Marco Manfra,
Antonio Marano, Michele Marchi, Miriam Mariani,
Rossella Maspoli, Giuseppe Mincoelli,
Alfonso Morone, Maria Carola Morozzo della Rocca,
Marco Negri, Otello Palmioli, Susanna Parlato,
Filippo Petrocchi, Marta Possiedi, Patrizia Ranzo,
Chiara Rutigliano, Iole Sarno, Eleonora Trivellini,
Davide Turrini, Rosanna Veneziano,
Emidio Antonio Villani, Nazzareno Viviani,
Theo Zaffagnini, Giulia Zappia, Mario Ivan Zignego



Le immagini utilizzate nella rivista rispondono alla pratica del fair use (Copyright Act 17 U.S.C. 107) recepita per l'Italia dall'articolo 70 della Legge sul Diritto d'autore che ne consente l'uso a fini di critica, insegnamento e ricerca scientifica a scopi non commerciali.

MD Journal

Rivista scientifica di design in Open Access

Numero 11, Luglio 2021 Anno V

Periodicità semestrale

Direzione scientifica

Alfonso Acocella *Direttore*

Veronica Dal Buono *Vicedirettore*

Dario Scodeller *Vicedirettore*

Comitato scientifico

Alberto Campo Baeza, Flaviano Celaschi, Matali Crasset,
Alessandro Deserti, Max Dudler, Hugo Dworzak, Claudio Germak,
Fabio Gramazio, Massimo Iosa Ghini, Alessandro Ippoliti, Hans Kollhoff,
Kengo Kuma, Manuel Aires Mateus, Caterina Napoleone,
Werner Oechslin, José Carlos Palacios Gonzalo, Tonino Paris,
Vincenzo Pavan, Gilles Perraudin, Christian Pongratz, Kuno Prey,
Patrizia Ranzo, Marlies Rohmer, Cristina Tonelli, Michela Toni,
Benedetta Spadolini, Maria Chiara Torricelli, Francesca Tosi

Comitato editoriale

Alessandra Acocella, Chiara Alessi, Luigi Alini, Angelo Bertolazzi,
Valeria Bucchetti, Rossana Carullo, Maddalena Coccagna, Vincenzo
Cristallo, Federica Dal Falco, Vanessa De Luca, Barbara Del Curto,
Giuseppe Fallacara, Anna Maria Ferrari, Emanuela Ferretti,
Lorenzo Imbesi, Carla Langella, Alex Lobos, Giuseppe Lotti,
Carlo Martino, Patrizia Mello, Giuseppe Mincoelli,
Kelly M. Murdoch-Kitt, Pier Paolo Peruccio, Lucia Pietroni,
Domenico Potenza, Gianni Sinni, Sarah Thompson, Vita Maria Trapani,
Eleonora Trivellin, Gulname Turan, Davide Turrini, Carlo Vannicola,
Rosana Vasquèz, Alessandro Vicari, Theo Zaffagnini, Stefano Zagnoni,
Michele Zannoni, Stefano Zerbi

Procedura di revisione

Double blind peer review

Redazione

Giulia Pellegrini *Art direction*, Annalisa Di Roma, Graziana Florio
Fabrizio Galli, Monica Pastore, Eleonora Trivellin

Promotore

Laboratorio Material Design, Media MD

Dipartimento di Architettura, Università di Ferrara

Via della Ghiara 36, 44121 Ferrara

www.materialdesign.it

Rivista fondata da Alfonso Acocella, 2016

ISSN 2531-9477 [online]

ISBN 978-88-85885-11-0 [print]

Due intelligenze urbane

Eleonora Trivellin Università degli Studi di Ferrara, Dipartimento di Architettura
eleonora.trivellin@unife.it

La pratica di misurare l'intelligenza delle città attraverso parametri ritenuti comuni, rischia di sottovalutare le peculiarità dei diversi ambienti urbani; contemporaneamente, la gestione delle reti di digitalizzazione e di utilities, pone il problema della tutela democratica dei dati.

L'incoraggiamento a dare voce ad iniziative dal basso, soprattutto con l'uso delle tecnologie digitali, può essere una sorta di compensazione a quella parziale perdita di sovranità individuale che può verificarsi quando sono grandi aziende di servizi a gestire dati urbani.

Ritornare ad essere comunità e ritornare ad occuparsi di obiettivi e luoghi reali, anche attraverso la rete, può essere una strategia per ripensare pezzi di vita urbana.

Digitalizzazione, Sostenibilità, Sovranità, Cittadinanza, Spazi

The cities express some characteristics through the measurement of widely shared parameters regardless of the places in which they are applied.

The administration of digitization and utilities' networks and the related data traffic raises the problem of protecting the democratic management of the latter.

The encouragement to give voice to initiatives from below can be a kind of compensation for the partial loss of individual sovereignty that can occur with the application of technologies managed by large companies.

Returning to being a community and returning to dealing with real objectives and places also through digital technologies can be a strategy in order to rethink pieces of urban life.

Digitization, Sustainability, Sovereignty, Citizenship, Spaces

La città invisibile di Mumford. La città fisica di Quaroni

Nell'ultimo capitolo de *La città nella storia* (1961) edito in Italia per i tipi di Comunità nel 1963, intitolato *La città invisibile*, Lewis Mumford illustra come tecnologia e comunicazioni abbiano cambiato il concetto stesso di città. Si trattava di reti e tecnologie molto primitive rispetto alle attuali, ma sufficienti a far scrivere a Mumford che è «*l'electric grid* e non l'involucro dell'età della pietra che ci dà l'immagine della città visibile e dei molti processi che asseconda e favorisce. E questa evoluzione non trasformerà soltanto il disegno della città, ma tutte le istituzioni, le organizzazioni e le associazioni che la compongono» (Mumford, [1961] 1963, p. 698). Venti anni più tardi, Ludovico Quaroni pubblica *La città fisica* (1981). Fisico è l'aggettivo che accompagna tutta la sua poetica e il suo insegnamento.

È proprio intorno alla "fisicità" che si sviluppa il concetto di progetto civile della città formata dall'*urbs* e dalla *civitas*, dove la vita è data dagli uomini che la degradano e l'abbelliscono, ma anche da come batte il sole, da come scorre la pioggia o come girano i venti (Quaroni, 1981 p. VI). Una fisicità necessaria, che riacquista l'importanza che sembrava stesse perdendo proprio in relazione al digitale, che ha bisogno di una realtà materiale con cui dialogare per generare innovazione.

Se, più di mezzo secolo fa, l'elaborazione di una visione urbana era ancora affidata ad architetti ed urbanisti, oggi, concepire l'idea di città è sempre più un processo corale, che vede il necessario coinvolgimento di economisti, sociologi, statistici, ingegneri ambientali e delle comunicazioni, accanto a pianificatori, architetti e designer.

La città è stata sempre tema di confronto per le diverse discipline soprattutto nelle fasi preliminari dei percorsi progettuali ma la sintesi che portava all'esecuzione e alla successiva gestione, erano chiaramente affidati a progettisti-pianificatori e ad amministratori.

Le esperienze odierne vedono il coinvolgimento sempre più significativo, in tutte le fasi della progettazione, non solo di figure professionali afferenti a diverse aree disciplinari, ma anche di gruppi di interesse, formali ed informali di cittadini e, in questo contesto, il design può assumere un ruolo strategico nella gestione dei cambiamenti che avvengono in modo sempre più repentino e con un'incidenza delle tecnologie sempre più importante. Recentemente, in un articolo su *Domus*, Norman Foster proponeva una visione estremamente ottimistica sul futuro delle città, intese come laboratorio e luogo per concretizzare visioni in cui la dematerializzazione sarebbe stata la chiave per renderle più vivibili in armonia con la natura (Foster, 2019).

La digitalizzazione pensata a favore della sostenibilità sociale e ambientale è un tema introdotto anche nel documento delle Nazioni Unite *Transforming the world: the 2030 Agenda for Sustainable Development*, comunemente chiamata Agenda 2030, che contestualizza il goal 11 nell'ambiente urbano (<https://sdgs.un.org/2030agenda>). Il modello di sviluppo urbano sostenibile e l'applicazione delle tecnologie digitali nelle città, sono due elementi che si sviluppano sempre più spesso in sinergia in modo tale che la tecnologia riesce ad essere percepita come elemento "amico" e in grado di favorire e di supportare processi sostenibili sia da un punto di vista ambientale e sociale. Non è quindi casuale che secondo il rapporto *Urban@it* [1] siano proprio le città a guidare la trasformazione verso la sostenibilità.

Al pari di altri progettisti, Foster vede nella città il luogo dell'innovazione che innesca trasformazioni dovute in gran parte all'alta concentrazione di relazioni. La pandemia globale ha però reso evidente come questa concentrazione di relazioni possa trasformarsi in un fattore di criticità.

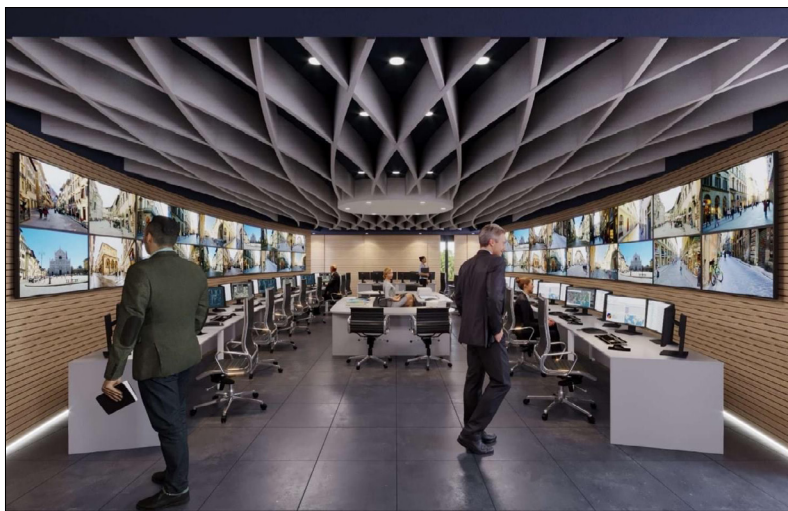
A differenza di Foster, Carlo Ratti e Matthew Claudel, ne *La città di domani*, non intendono prevedere il futuro e influenzarlo positivamente (Ratti, Claudel, 2017, p. 8). In questo contesto ci è utile prendere in considerazione la parte del saggio intitolata *Architettura viva*, dove questa «diventa una forma di interfaccia che gioca un ruolo attivo nell'ambiente sia a livello digitale che fisico» (Ratti, 2017, p. 58), dando quindi all'ambiente costruito il significato di una «sorta di Internet fisicamente abitabile, uno spazio hertziano indissolubilmente connesso ai dispositivi digitali» (Ratti, 2017, p. 58).

La città è cambiata e con lei il significato del suo spazio fisico e, di conseguenza, cambia la modalità di approccio al progetto urbano: la città digitale essendo nata successivamente, viene progettata considerando l'esistenza della dimensione reale; l'involucro dell'età della pietra si adatta, nel migliore dei casi, in modo resiliente alla nuova presenza.

La misura delle smart city

Secondo Ken Alder le misure «concorrono a creare la società stessa» (Alder, 2002, p. 513). La pratica del misurare come elemento di conoscenza è frequentemente messa in relazione con le azioni progettuali dell'ambiente dell'uomo, perché esse sono alla base della creazione della società e della comunità.

Se questa interpretazione è valida per le misurazioni con grandezze tradizionali, anche nella definizione e comprensione dell'intelligenza urbana, la misura, e quindi gli indicatori, si rivelano di centrale importanza; è quindi



01

naturale partire proprio da qui per scegliere come agire sui contesti densamente abitati e vissuti.

Se con il termine *città* intendiamo i capoluoghi di provincia italiani, dobbiamo considerare grandezze che possono variare dai 2.808.293 abitanti di Roma (con una densità di 2.187 abitanti a kmq), ai 21.267 abitanti di Isernia, (con 308 abitanti a kmq) [2]. Dunque, più dell'estensione del territorio, è forse la densità della popolazione l'elemento fondamentale per disegnare uno spazio contemporaneo. Per quanto riguarda *smart* e *smart city*, si contano circa centoventi definizioni che fanno riferimento, però, a non più di venti indicatori, organizzabili in cinque gruppi tematici: qualità della vita, competitività, innovazione, *smartness*, sostenibilità (Auci, Mundula, 2019, p. 60).

Le classifiche annuali che misurano l'intelligenza delle città italiane sono principalmente due: il rapporto *ICity Rank*, elaborato dal Forum PA con ANCI, e *Smart City Index* realizzato da Between.

Il rapporto *ICity Rank* registra i processi in grado di migliorare la vita dei cittadini attraverso l'applicazione della digitalizzazione e come le amministrazioni comunali riescono a renderli fruibili [3]; la seconda salda, in modo efficace, la digitalizzazione all'incremento di sostenibilità, in linea con l'interpretazione della definizione che la Comunità Europea dà di *smart city*: «A smart city is a place where traditional networks and services are made more efficient with the use of digital and telecommunication technologies for the benefit of its inhabitants and busi-

01
La control room
per il traffico
e la sicurezza
di una smart city



ness. A smart city goes beyond the use of information and communication technologies (ICT) for better resource use and less emissions. It means striving for sustainability through smarter urban transport networks, upgraded water supply and waste disposal facilities, and more efficient ways to light and heat buildings. It also means a more interactive and responsive city's administration, safer public spaces and meeting the needs of an ageing population» (Unit C.5 of the European Commission, 2020, s. pp.). Il comune obiettivo dei centri urbani medi e grandi è quello di realizzare spazi di vita collettivi sostenibili e sempre più efficienti, attraverso la riorganizzazione delle reti di distribuzione dell'energia, la gestione dei big data e l'uso delle tecnologie digitali, aumentando la consapevolezza dei problemi ambientali da parte dei singoli cittadini.

Le graduatorie citate in precedenza, tese a produrre un confronto tra città spesso non paragonabili, con il rischio che i caratteri globali si impingano su quelli locali, che finiscono col non essere pienamente valorizzati. Inoltre, la prima dimensione – globale – non si esprime solo attraverso i contenuti ma, spesso, anche con le tecnologie ed i servizi prestati da grandi aziende multinazionali.

La necessità delle amministrazioni di comunicare la propria competitività territoriale attraverso parametri uniformi e comprensibili su vasta scala, è diventata talmente forte che porta a valorizzare questi strumenti, forse, anche più del necessario: «[...] la volontà di assegnare a ogni cosa un punteggio e inserirlo in una classifica, può esistere solo in un tessuto urbano in grado di raccogliere, analizzare ed elaborare enormi quantità di dati. Per questa ragione lo sviluppo delle *smart cities*, con le loro infra-

strutture di sensori e connettività, apre inevitabilmente la strada anche a quel genere di quantificazione ossessionata dal controllo tanto celebrato dal neoliberismo» (Morozov, 2019, p.33).

Sappiamo qual è la città italiana con più telecamere, ma non sappiamo qual è quella con più sedute pubbliche, o almeno non viene reso noto. Questi sono alcuni elementi che definiscono la capacità di una città di essere intelligente ma non sono i soli.

In questo ambiente si definiscono i nuovi confini del design e del design urbano che considera scale diverse, ambienti fisici e non, i diversi protagonisti, in modo da contribuire ad una nuova idea di spazio ed anche di cittadinanza.

Cittadinanza

Negli ultimi venti anni le municipalità hanno acquistato un ruolo sempre più strategico nella gestione del territorio. In modo del tutto autonomo rispetto allo spazio del quale sono capoluogo, possono intraprendere percorsi competitivi che le portano a far parte di reti sovranazionali. Se da un lato si creano ambienti per un confronto diretto, dall'altro si tende ad assumere un linguaggio e degli obiettivi condivisi che trovano, proprio nelle tecnologie digitali, il terreno di comparazioni semplificate. Elementi quindi che dovrebbero convivere e anche migliorare le caratteristiche dell'urbanistica umanistica ma che suscitano più di un elemento di perplessità.

Akesel Ersoy partendo dall'analisi del progetto del quartiere intelligente ideato da Google a Toronto, evidenzia che non si tratta di una interconnessione tra la realtà fisica e quella digitale, ma dell'introduzione di una vera e



03
Evento per
l'inaugurazione
dello sportello
Informadonna
all'interno dello
spazio ZAP

03

propria nuova mentalità di urbanità «secondo la quale le città sono riconducibili ad un insieme stratificato di sistemi funzionali da proteggere, monitorare e ottimizzare». E più avanti: «La preoccupazione principale è associata ai modi in cui questi metodi di sorveglianza sono stati utilizzati come strumenti tecnologici» (Ersoy, 2019, p. 1066). Il quartiere non è stato portato a compimento e sembra che un elemento non trascurabile sia stata l'incertezza dei cittadini: l'Associazione canadese per le libertà civili (CCLA) ha parlato di una vittoria per la privacy e per la democrazia.

Uno dei temi più discussi dei nuovi modelli urbani è proprio connesso alla perdita di sovranità da parte dei propri cittadini e alla commercializzazione dei flussi di dati che le città intelligenti sono chiamate a dover raccogliere.

Sull'argomento, Francesca Bria ed Evgeny Morozov propongono una lettura nella quale i dati, considerati il cuore dei rapporti economici e di potere delle città, possono essere gestiti secondo un modello diverso da quello neoliberista e pseudodemocratico, rendendoli un bene comune e consegnando alla città e ai suoi cittadini il controllo delle piattaforme digitali urbane che stanno ridefinendo la gestione dei servizi pubblici proprio sulla base di tali dati (Bria, Morozov, 2018 p. 175). Il modello che ci suggeriscono Bria e Morozov è il superamento del *Capitalismo della sorveglianza* «che opera sfruttando un'asimmetria senza precedenti della conoscenza e del suo potere. I capitalisti della sorveglianza fanno tutto di noi mentre per noi è impossibile sapere quello che fanno, accumulando un'infinità di nuove conoscenze da noi ma non per noi» (Zuboff, 2019, p. 21).

Lo scavalco dell'importanza dei servizi rispetto ai prodotti è un fenomeno ormai storicizzato, che Rifkin mise esattamente a fuoco nel suo volume *L'era dell'accesso*, anche se i fenomeni attuali si sono concretizzati al di là della visione dell'autore: «Tradizionalmente, i servizi sono stati trattati nello stesso modo dei beni e scambiati attraverso negoziazioni discrete sul mercato, separate nel tempo e nello spazio. Oggi, con l'avvento del commercio elettronico dei sofisticati modelli di feedback dei dati, i servizi vengono reinventati, diventando relazioni poliedriche a lungo termine tra fornitori e clienti» (Rifkin, 2000, p. 117).

La presenza di una dimensione globale, rappresentata dalle aziende multinazionali e la dimensione locale dalle amministrazioni e dai cittadini, sembra inquadrata con precisione da quello che scrive Bauman: «Diventa sempre più ovvio, e accettato, che la crescente extraterritorialità del potere e la relazione sempre più stretta tra extraterri-



torialità e potenza (di fatto la prima è diventata la misura principale della seconda) identifichino i nuovi giochi su scala mondiale e i più determinanti tra i fattori che predispongono il terreno dell'azione umana e ne fissano i limiti. Ma la questione spinosa, che suscita grandi controversie e pochissimo accordo, riguarda l'impatto che la nuova separazione del potere (globale) dalla politica (locale) ha, può avere, o avrà sulla vita della città e sulle sue prospettive» (Bauman, [2003], 2018, p. 25).

Al flusso di dati che non vengono conosciuti e controllati dagli abitanti che li forniscono, e che in molti casi non sono neppure gestiti dagli amministratori pubblici, quanto piuttosto da aziende private che li usano per obiettivi estranei al benessere urbano, si contrappongono rapporti virtuosi tra piccoli e medi gruppi di cittadini che, attraverso il digitale, sono stati capaci di superare uno di quelli che Baumann considera gli effetti del capitalismo nella città moderna e cioè la produzione di massa di estranei attraverso « l'alienazione reciproca al rango di modello normale e praticamente universale dei rapporti umani» (Baumann, 2018, p.14).

Richard Sennet sottolinea come, anche durante la pandemia, siano stati i buoni programmi e i buoni propositi a creare reti di comunità (Sennet, 2020, p.16).

I gruppi di cittadini spesso si fondano su principi di consumo e di relazioni critiche verso il modello capitalista. Pensiamo ai gruppi di acquisto solidali, alle banche del tempo, ad associazioni sportive non convenzionali, a gruppi di aiuto per l'insegnamento della lingua ai migranti, alla gestione collettiva per gli spazi pubblici. «Queste iniziative – ricorda Manzini – tendono a (ri)connettere le persone con i luoghi dove abitano e a rigenerare fiducia reciproca e capacità di dialogo» (Manzini, 2018 p. 24). in



05

altre parole a costituire il senso della vita comune e, aggiungiamo, progettano spazi di democrazia.

Tutti questi casi, che rimangono esemplificativi, hanno tratto beneficio dall'introduzione delle tecnologie digitali. Si tratta di un uso della rete davvero collaborativo che ha una natura autonoma, non ha tra gli obiettivi principali l'economia e non si sostituisce alle relazioni e ai servizi che prevedono un contatto fisico ma li affiancano. Questo è un altro modo in cui una città può essere *smart*.

C'è un patrimonio di dati che può andare a costituire una sorta di memoria collettiva, se non una vera e propria intelligenza, che spesso sfugge al controllo dei legittimi proprietari e cioè i cittadini; e poi ci sono le comunità reali che usano la rete in modo autonomo ed indipendente per facilitare il raggiungimento dei propri obiettivi spesso di natura sociale. I dati che descrivono comunità e luoghi, diventando spesso merce a livello globale, ma possono anche essere elaborati come informazioni e strumenti per i cittadini, particolarmente in relazione ai servizi della collettività; allo stesso tempo descrivono l'uso delle tecnologie e delle reti globali a beneficio delle comunità e dei luoghi. In entrambi i casi gli elementi fondamentali sono le tecnologie digitali e le attività della comunità ma, nel primo caso, la gestione dei dati è spesso esterna alla comunità che li produce; nel secondo si usano piattafor-

05

Un evento fotografico allestito all'interno dello spazio ZAP

me e social media che implicano un controllo dall'alto per stabilire e rafforzare rapporti che avvengono il più delle volte nell'area del reale. In entrambe i casi, quindi, l'intelligenza digitale e quella di comunità interagiscono creando ambienti ibridi.

Ciò che sembra interessante è capire che, seppure con modalità diverse, il contributo della disciplina del design ha spazi di intervento e di interesse soprattutto se i progetti nascono dall'incontro di linguaggi e di esigenze anche in situazioni di conflitto.

Proprio per la capacità di fare innovazione da elementi non omogenei, il design agisce nelle linee di raccordo e trova spazi di progetto tra cittadini attivi, aziende e amministrazioni nella gestione dei percorsi di progettazione partecipata, nella creazione di comunità di scopo, e di interesse nella gestione di dati e servizi.

Il design assume quindi, in questo contesto, valenza politica e civile, dove l'obiettivo è quello di favorire la costruzione o il consolidamento dell'idea di città democratica, dove nodi con diverse funzioni e obiettivi sono connessi tra loro tra reti sovrapposte di tipo diverso, digitali, sociali, e anche energetiche in grado di superare i sistemi centralizzati e gerarchici.

Nodi ibridi, scelte tematiche

La smart city fa riferimento a due principali interpretazioni: la prima di matrice americana, dove l'aggettivo *smart* coincide con le applicazioni di tecnologia avanzata, ed è quella che, almeno in parte, viene adottata dai parametri di *City Rank*; la seconda è impostata su un approccio più olistico dove all'intelligenza concorrono fattori anche non tecnologici [4].

In generale questa seconda lettura è quella che sembra più adatta ad essere declinata nelle città italiane.

L'ibridazione tra pubblico e privato è una delle caratteristiche sempre più frequenti quando si agisce su iniziative di cittadinanza che riguardano la città *smart*.

In una delle città italiane classificate tra le più intelligenti si trova ZAP, spazio attivo da qualche tempo dato in gestione ad un'azienda privata dal Comune di Firenze affinché diventi promotrice di iniziative ed eventi. Lo spazio storico, di competenza dell'Assessorato alle politiche giovanili ha ospitato una scuola di design privata, associazioni culturali, che operano in particolare nel mondo dello spettacolo, e uno spazio ristorante.

Con il rinnovo della convenzione, sia l'amministrazione che l'azienda, hanno voluto dare un carattere più precisamente riconoscibile, orientando il luogo verso attività capaci di favorire e promuovere le iniziative relative alla

sostenibilità urbana ed ambientale. Accanto a questi due soggetti se n'è affiancato un terzo: il laboratorio congiunto università ed impresa che mette insieme due università pubbliche italiane, Firenze e Ferrara, con l'azienda ZAP che gestisce e organizza lo spazio. L'obiettivo si focalizza sul design della comunicazione per la sostenibilità, dove le tecnologie digitali sono uno strumento fondamentale [5]. I quattro assi principali del centro – società, abitare, produzione e cibo – sono sviluppate attraverso azioni di ricerca, di sensibilizzazione e informazione usando la modalità prevalente dell'attivazione di percorsi di ascolto, collaborazione, partecipazione e coproduzione.

Dall'inizio della prima ondata pandemica è stato molto difficile attivare percorsi dal basso ed aprire gli spazi alle iniziative; molte attività sono state rimandate alcune completamente trasformate.

Nel contesto descritto sono visibili due ruoli per il design: nei percorsi bottom up dove lo spazio è messo a disposizione dei cittadini e il design "progetta-con" favorendo la concretizzazione e l'interessamento da parte di enti istituzioni e aziende, anche mettendo a disposizione strumenti che pensavano di non avere o di non essere in grado di usare; dall'altro fare conoscere l'utilità e i vantaggi di alcune iniziative di politiche urbane come, per esempio l'applicabilità dei regolamenti sui beni comuni.

Cittadini, comune, azienda e laboratorio congiunto condividono quindi alcune iniziative ed altre le sviluppano in autonomia.

Un progetto su cui si è cominciato a lavorare, partendo dalla proposta di un gruppo di studenti universitari di diverse scuole, riguarda i luoghi che mancano di più a tutti, i luoghi di incontro per eccellenza: le piazze. Il tema, confronto costante di architetti e studenti di architettura, può avere un valore diverso se il punto di partenza non è l'organizzazione dello spazio ma gli elementi di arredo che permettono di sostare.

L'iniziativa si struttura attraverso un concorso di immagini (non solo fotografico) interpretato anche come una sorta di censimento delle sedute urbane e, nello stesso tempo, una proposta di riflessione (indirizzata alla municipalità?) sul concetto di uso e decoro, sulla città bella e la città utile. L'altro elemento da ricordare è che il concorso crea una comunità di interesse autogiudicante dove i partecipanti sono anche i valutatori degli altri lavori, secondo una modalità non gerarchica che fa uso di una piattaforma elaborata assieme alla struttura dello spazio ZAP.

Conclusioni

Per le caratteristiche del luogo, per la sua collocazione urbana e per le attività che si stanno organizzando, lo spazio ZAP va considerato un *unicum* all'interno della città. Tuttavia, con una sorta di gemmazione, è in programma una verifica in alcuni spazi in aree più periferiche, per collocare attività impostate sugli stessi principi ma specificatamente rivolte alle comunità di prossimità. Questa dimensione, tema centrale dell'ultimo libro di Ezio Manzini (Manzini, 2021), trova, infatti, una validazione anche nell'esperienza citata soprattutto per la messa in atto di percorsi di ascolto e partecipazione.

Sembra evidente come la digitalizzazione applicata alla vita degli abitanti possa semplificare molti percorsi e migliorare la gestione della cosa pubblica, innescando innovazioni incrementali. Allo stesso tempo, però, i due approcci *smart* – quello dove migliaia di dati provengono dai cittadini e possono tornare ai cittadini stessi sotto forma di informazioni e servizi, e quello che nasce dal basso ed è in grado di interpretare e di innovare quello che sono i beni comuni – hanno bisogno di integrarsi per far crescere l'intelligenza urbana anche con l'elaborazione di un nuovo linguaggio condiviso dove sia possibile valo-



06

06
Una performance
attoriale in
notturna con
gli spettatori
nel chiostro

rizzare i dati delle comunità metropolitane e le esperienze delle comunità progettuali proprio con l'ausilio della rete. Affinché la digitalizzazione non sfrutti le informazioni dei cittadini ma venga usata da loro, è indispensabile saper gestire i flussi di informazioni che possono diventare comprensibili a tutti. I nodi ibridi vogliono andare in questa direzione. È importante che amministratori, cittadini, progettisti e aziende si sentano parte di un insieme anche se con diverse responsabilità e competenze, tutte messe a disposizione per migliorare la progettualità e il governo della comunità in un rapporto che può essere sicuramente migliore di un tempo.

NOTE

[1] Urban@it – Centro nazionale di studi per le politiche urbane è stato costituito nel 2014 ed è un'associazione composta da 16 Università italiane e dalla Società Italiana degli urbanisti (Siu).

[2] Ricordiamo anche Napoli con 7972 abitanti per kmq o Enna con 73 (Dati ISTAT aggiornati al 31/12/2019).

[3] Gli indicatori sono i seguenti: servizi pubblici online, app municipali gratuite, adozione piattaforme abilitanti, social PA, open data, trasparenza, wifi pubblico, iot e tecnologie di rete.

[4] cfr. Harrison Colin, Barbara Eckman, Rick Hamilton, Perry Harts- wick, Jayant Kalagnanam, Jurij Paraszczak e Peter Williams, (2010), Foundations for Smarter Cities, in «IBM Journal of Research and Development», 54, pp. 1-16.

[5] Sulla stampa locale la struttura è stata chiamata Palagreen «dedicata alla salvaguardia del clima», benché la sede si articoli intorno ad un chiostro cinquecentesco annesso ad una delle più antiche chiese della città. (Alessandro Di Maria, «Clima e ambiente nasce il 'Palagreen'», *La Repubblica Cronaca* di Firenze, 25 giugno 2020, p. 10).

REFERENCES

Mumford Lewis, *The city in history*, **1961**, (tr. it. *La città nella storia*, Ivrea, Edizioni di Comunità, 1963, pp. 780).

Quaroni Ludovico, *La città fisica*, Roma-Bari, Laterza, **1981**, pp. 294.

Rifkin Jeremy, *The age of access*, **2000**, (tr. it. *L'era dell'accesso*, Milano, Mondadori, 2000, pp. 406).

Alder Ken, *The measure of all things*, **2001** (tr. it. *La misura di tutte le cose*, Milano, Rizzoli, 2002, pp. 618).

Bauman Zygmunt, *City of Fears, city of hopes*, **2003**, (tr. it. *Città di paure città di speranze*, Roma, Castelvecchi, 2018, pp. 60).

Rifkin Jeremy, *The third Industrial revolution*, **2011**, (tr. it. *La terza rivoluzione industriale*, Milano, Mondadori, 2011, pp. 330).

Bonomi Aldo, Masiero Roberto, *Dalla smart city alla smart land*, Venezia, Marsilio, **2014**, pp. 144.

Dall'O, *Smart City*, **2014**, Bologna, Il Mulino, pp. 136.

- Ratti Carlo, *Architettura Open source*, Torino, Einaudi, **2014**, pp. 142.
- Ratti Carlo, Claudel Matthew, *La città di domani*, Torino, Einaudi, **2017**, pp. 116.
- Bria Francesca, Evgeny Morozov, *Ripensare la smart city*, Torino, Codice edizioni, **2018**, pp. 186.
- Manzini Ezio, *Politiche del quotidiano*, Roma - Ivrea, Edizioni di Comunità, **2018**, pp. 186.
- Foster Norman, "Le città sono il futuro", *Domus* n. 1040, **2019**, pp. 1056-1061.
- Ersoy Aksel, "Datidatidati. L'arte di governare la realtà futura", *Domus* n. 1040, **2019**, pp.1064-1069.
- Zuboff Shoshana, *The Age of Surveillance Capitalism*, **2019**, (tr. it. *Il capitalismo della sorveglianza*, Roma, Luiss University Press, 2019, pp. 622).
- Azzone Giovanni, Balducci Alessandro, Secchi Piercesare, *Infrastrutture e città*, Milano, Francesco Brioschi editore, **2020**, pp. 334.
- Sennet Richard, "Come dovremmo vivere? La densità nelle città del post-pandemia", *Domus* n. 1046, **2020**, pp. 13-15.
- Di Maria Alessandro, "Clima e ambiente nasce il 'Palagreen'", *Giovedì, La Repubblica Cronaca di Firenze*, 25 giugno **2020**, p. 10.
- Manzini Ezio, *Abitare la prossimità*, Milano, Egea, **2021**, pp. 176.
- <https://www.startmag.it/smartcity/perche-sidewalk-labs-alphabet-ha-abbandonato-il-quartiere-smart-di-toronto/> [10 gennaio 2021]
- <https://www.forumpa.it/citta-territori/icity-rank-2020-firenze-bologna-e-milano-sono-le-citta-piu-digitali-ditalia/> [10 gennaio 2021]
- https://ec.europa.eu/info/eu-regional-and-urban-development/topics/cities-and-urban-development/city-initiatives/smart-cities_en [10 gennaio 2021]
- <https://sdgs.un.org/2030agenda> [10 gennaio 2021]